

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 12 Marzo

ATTI UFFICIALI

Sire!

Stante il richiamo dall'Italia Meridionale del Corpo dei Volontari, e dell'Intendenza Generale per l'amministrazione del medesimo, stato ordinato col Decreto di V. M. del 16 gennaio prossimo passato, riconoscendosi la necessità di stabilire un limite per la presentazione dei titoli e conti di credito riferentisi a somministrazioni fatte allo stesso Corpo, le cui liquidazioni possono più agevolmente essere seguite fintantochè viene conservata la prefata Generale Intendenza, il referente crede che nell'interesse delle Finanze non meno che in quello dei Municipii e dei privati, possa fissarsi tutto il prossimo mese di maggio per la presentazione dei suddetti titoli, epperò quando piaccia a V. M. di approvare la relativa proposta, lo scrivente la prega di apporre l'Augusta Sua firma sull'unito schema di Decreto.

VITTORIO EMMANUELE II. ec. ec.

Visti i decreti di annessione delle provincie napoletane e siciliane del 17 dicembre 1860;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per gli affari della guerra, di concerto con quello dell'interno;

Sentito il consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. I municipii ed i privati che abbiano fatte somministrazioni al corpo dei volontari dell'Italia Meridionale comandato dal generale Garibaldi, dovranno presentare i loro conti di credito entro il prossimo mese di maggio, trascorso il quale termine non saranno più ammissibili.

Art. 2. I conti di credito saranno prodotti per mezzo delle autorità amministrative dei rispettivi circondarii alle direzioni generali della guerra in Napoli o Palermo, secondo che le somministrazioni saranno state fatte nelle provincie napoletane o siciliane.

Art. 3. Il prefato nostro ministro della guerra stabilirà le norme di liquidazione e di pagamento delle fatte somministrazioni.

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello stato sia inserito nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Milano addì 14 febbraio 1861.

M. Fanti.

Vittorio Emanuele.

M. Minghetti.

— Con decreto de' 23 febbraio 1861 il conservatore del Museo nazionale di antichità e belle arti Alessandro Paderni è promosso dalla seconda alla prima classe, e sono nominati conservatori di prima classe del Museo nazionale suddetto Pasquale Tarallo, Achille Migliozzi, Ferdinando Carrino e Luigi Gehrler.

— Con decreto de' 25 febbraio 1861, il sig. Filippo Abignente è nominato professore della storia della Chiesa nella regia Università degli Studi di Napoli.

— Con decreto de' 23 febbraio 1861 è determinato che il sig. Giuseppe Albinì, professore di fisiologia sperimentale nella regia Università degli Studi di Napoli, avrà la direzione del gabinetto col soldo corrispondente.

— Con decreto del 23 febbraio 1861, il signor Paolo Emilio Tuletti è nominato professore di filosofia morale nella regia Università degli Studi di Napoli.

— Con decreto de' 23 febbraio 1861, i professori appartenenti all'abolita facoltà teologica nell'Università degli Studi sono ritirati. Ciascuno di essi liquiderà la sua pensione di giustizia.

PARTE NON UFFICIALE

Molti municipii hanno chiesto istruzioni al governo sul modo di festeggiare il giorno 14 marzo, anniversario della nascita di S. M. il Re nostro glorioso sovrano. Si reca a pubblica notizia che in occasione di quel giorno, secondo la consuetudine della monarchia, non vi è festa ufficiale ed è quindi pienamente libero ai comuni ed ai privati di celebrarlo o di astenersene.

Nelle piazze militari questo fausto giorno suole semplicemente annunziarsi con salve d'artiglieria.

CRONACA NAPOLITANA

TIFO BORBONICO

Il Tifo! — « Oh! la brutta e' spaventosa parola per un titolo di articolo! Chi, appena la legge, non si sente egli subito scorrere pelle pelle un senso di ribrezzo? E perchè ci ficcate qui questo lurido nomaccio che sente il malaugurio, lo spedale, il becchino cento miglia lontano? Vi è forse saltato il grillo, povero intarsitore di notizie di volerci dare un saggio di commovente descrizione bocaccesca o manzoniana? Lasciate stare siffatte malinconie, le non son cose nè da voi nè da noi. Manteneleci piuttosto in buon umore colla speranza di fare, non diremo la Pasqua, ma almeno la Pentecoste o il *Corpusdomini* a Roma. Al diavolo il Tifo! Esso era a Gaeta, e pazienza! Laggiù ha forse avuto il suo peso anche lui nei consigli della resa, e manco male! Ma qui, fra noi che ci apparecchiamo a festeggiare l'anniversario di *Vittorio Emanuele*, l'onomastico di *Garibaldi*, l'inaugurazione del *Regno d'Italia*, il Tifo non ci ha che fare. Non ci rompete dunque oltre le tasche. Al diavolo il Tifo e per giunta anche *borbonico!* »

Ecco su, per giù, le osservazioni, i commenti che ci sentiamo rivolgere dai nostri benevoli lettori, che questa sera ci tengono un tantino il broncio.

Ma, di grazia, non fermatevi al titolo, lettori carissimi, leggete il resto, e vedrete come noi, infin de' conti, abbiamo avuto ra-

gione di dar posto nelle nostre colonne all'esosa parola, e che il desiderio di giovarvi ci ha fatto vincere la nostra naturale ritrosia a rattristarvi.

Noi non vogliamo mica gracchiarvi all'orecchio paure e malanni; è mestiere codesto della mala genia dei tanti corvi che per *fas*, o per *nefas* sempre cercano imbeccharvi lo sgomento nell'animo, perchè gli sgomentati si lasciano più ciecamente trarre alle voglie degli sgomentatori. No; noi non vi diciamo il Tifo ha invaso Napoli; ma vi diciamo, adoperiamoci perchè non lo invada.

Disgraziatamente, per verità, esso c'è, perchè per *alta filantropia* lo ci si è voluto portar qua da Gaeta colle vaporiere di terra e di mare, senza una ragione, senza un bisogno al mondo di sfoggiarci sotto gli occhi tutte queste triste spoglie opime della fortezza espugnata.

Nessuno trova certo a ridire che il soldato italiano, che combatte, vince e perdona, abbia prodigato le più sollecite cure ai tanti poveri prigionieri affetti dal fatal morbo con cui forse la Provvidenza ha voluto punirli del loro ostinato crimenlese di nazionalità. Tutti però trovano a ridire, che per attuare il cristiano e filantropico aiuto, abbiasi potuto anche per un momento pensare a raccogliere dentro Napoli non poche centinaia di queste vittime di un *morbo pestilenziale*; a sperperarne il mal seme nei punti più popolosi di questo centro popolosissimo e sporchissimo, stipando in tutti gli spedali civici masse d'infermi e di moribondi, in modo che peggio non avrebbe potuto ideare il più barbarico propagator di contagio. Per Dio! questa non è fiducia nella Provvidenza, ma è sfida insolente alla Provvidenza.

Noi che scriviamo queste linee, nel chiostro di San Sebastiano, non possiamo omai più recarci all'ufficio del Giornale, nè uscire, senza imbatterci in carri dell'ambulanza che scaricano soldati borbonici sfiniti, squalidi, malvivi, o nelle bare che li riportano via il dì dopo trapassati del tutto. E in sul portone assiepata spettatrice di queste lagrimevoli scene sta una folla di curiosi che vuol vedere e toccare, e non sa come la sua stupida curiosità potrebbe costarle assai cara.

Ma peggio! fra quel tramestio di febbricitanti e petecchiosi, fra quel via vai d'infermieri e di becchini, è costretto a scontrarsi, a mescolarsi un folto sciame di fanciulli, di giovanetti che frequentando il nuovo Liceo, posto nello stesso sito, fanno colla loro presenza, tutta salute, tutta brio, tutta vita, un curioso contrasto colla malattia, colla tristezza.

za, colla morte. Oh! strana anomalia! Un muro divide la Scuola dallo Spedale! Di qua, la voce del professore apre alle tenere menti le prime vie del sapere, le prepara allo sviluppo della vita; di là, la prece del sacerdote, conforta le ultime agonie del dolore, il rantolo della morte!!

E mancano forse nella immensa città separati luoghi adatti a così differenti istituti? E pel bisogno di cui ora principalmente ci occupiamo, non erano forse stazioni meglio indicate e il vastissimo quartier dei Graniti, e lo stesso Castel Sant' Elmo, e i tanti conventi suburbani, e le ville abbandonate dai fedeli cortegiani del Borbone, luoghi tutti posti in posizioni le più salubri, segregati dal resto della popolazione, e, in ogni tristo evento, facilissimi ad assoggettare alle precauzioni quarantenarie più rigorose?

Ma a chi dirigeremo noi queste nostre giustissime querimonie? Al Municipio? A quel che pare, nessuno ora ne abbiamo. Alla Commissione di Sanità? E anche questa dov' è?

Andiamo dunque difilato alla fonte. Presentiamoci all'augusto PRINCIPE che qui degnamente rappresenta il nuovo RE D'ITALIA. Ci accompagnino quanti hanno a cuore la salute pubblica, quella cioè del prossimo e di sé medesimo. Dunque tutti accenniamogli l'imprevidenza delle misure adottate, non avemo bisogno di provargli l'urgenza di ripararvi né di suggerirgli i mezzi più acconci di farlo. S. A. R. nella sua saviezza, saprà cui debba affidare l'incarico importante. L'esecutore dei suoi ordini si chiami poi Nigra o Romano, Spaventa o Colonna, sia Piemontese o Napolitano, a noi poco importa: Si provveda, si operi, prontamente, efficacemente e ci basta. Se è alla filantropia non abbandonare qualche migliaio d'infermi è altissima filantropia evitare con tutti i mezzi della prudenza umana che quelle migliaia non si moltiplichino e che la salute di una popolazione di meglio che cinquecentomila anime non sia né anche di lontano compromessa. Siamo certi che se la nostra debòle voce arriverà sino al Principe, troverà grazia e patrocinio nell'animo suo nobilissimo e paterno. *Salus populi suprema lex.*

Dimissione del Municipio di Napoli

Tutti gli Eletti della Città di Napoli diedero la loro dimissione, e si dice, per dispiacenza intercedute fra loro ed il Generale Piemontese comandante la Piazza, il quale pretendeva l'adozione di un sistema di alloggi militari, che la Città non poteva consentire.

Non è da obbliare, nel rapporto de' cittadini, che in Napoli si paga una tassa straordinaria e ben grave per l'esenzione degli alloggi militari; e comunque la Città, che introita la cenata tassa, sia obbligata a provvedere, non mancano locali adattabili all'alloggio militare. Il pretendere che gli Eletti usino rigore, contro i cittadini, vale il pretendere l'abuso e la violazione della Legge.

Se i militari ignorano le leggi che hanno qui imperio, è bene che l'apprendano, onde non si permettano ad imporre la violazione della Legge, cui per istituzione son chiamati a dare braccio forte.

Si dice che alte premure siansi fatte presso gli Eletti della Città per ritirare le date dimissioni: noi, che inculchiamo la concordia, di cui l'Italia ha gran bisogno, non possiamo dispensarci dal dire, che non puossi la dimissione ritirare, senza una soddisfazione morale e giusta: data la soddisfazione, l'ostinazione degli Eletti a tenersi dimissionarii, sarebbe riprovevole: non data soddisfazione, è mestieri tenersi sulla debita dignità. L'opinione pubblica ne terrà conto. E i cittadini che sentono vero amor di patria e han coscienza

dell'esser proprio, lasceranno i biglietti di visita ne' domicili degli Eletti, che han saputo dignitosamente comportarsi. (Indipendente).

—Sabato sera, dalle 9 alle 10, un avvenimento deplorabile ha gittato lo spavento nel quartiere di Monte Calvario. Alla fine del vicolo due Porte verso la campagna, sei malfattori, portando i kepi da guardie nazionali, ed armati di fucili, si sono introdotti in una casa, i cui locatari erano assenti, hanno sfasciata la porta e, dopo aver obbligato le persone di servizio a tacere olturandò loro la bocca con de' fazzoletti, si son messi a svaligliarla. I vicini, sospettando ciò che accadeva, corsero a chiamare la guardia nazionale del Posto vicino, ed un distaccamento recossi subito alla casa indicata. Quando fu giunto alla distanza di circa trenta passi, due guardie nazionali caddero morto per una scarica di fucili che partì dalla casa suddetta. A tal vista la guardia nazionale forzò coraggiosamente la porta per impadronirsi de' malfattori ma essi, scalando il muro, fuggirono verso la campagna. Nonostante le guardie nazionali fecero fuoco su loro, e ne ferirono due che, presi, furon condotti alla Questura. Gli accompagnava una folla immensa.

Speriamo che la Polizia sia alla fine riorganizzata. È tempo che una amministrazione intelligente metta un freno all'audacia de' ladri che cresce ogni giorno, e di cui abbiam sempre a narrare nuovi e spaventevoli misfatti. (Indipendente)

NOTIZIE ITALIANE

—È la Gazzetta del Popolo di Torino che parla:

Una preghiera al ministro della guerra. — I ministri non possono sapere tutti i dettagli, non possono fare gli uffiziali pagatori. — Ma possono ordinare. Ora ci risulta che gli appartenenti all'ambulanza generale, ossia il corpo sanitario del già esercito di Garibaldi, si trovano da nove giorni in Torino, per attendere la loro destinazione.

Fra essi ve ne sono di quelli che non hanno ricevuto la paga da un mese. Ve ne sono altri che non l'hanno ricevuta dall'ultima quindicina di febbraio. Tutti quanti stanno nell'albergo in una posizione critica — Una parola del ministro può far cessare gli inconvenienti di questo dettaglio.

—Somministrazioni al Corpo de' volontari. — Un R. decreto 14 febbraio scorso, ordina quanto segue:

Art. 1. I municipii ed i privati, che abbiano fatte somministrazioni al corpo dei volontari dell'Italia meridionale comandato dal generale Garibaldi, dovranno presentare i loro conti di credito entro tutto il prossimo mese di maggio, trascorso il quale termine non saranno più ammissibili.

Art. 2. I conti di credito saranno prodotti, per mezzo delle autorità amministrative dei rispettivi circondari, alle direzioni generali della guerra in Napoli o Palermo, secondochè le somministrazioni saranno state fatte nelle provincie napolitane o siciliane.

MILANO

NUMERI VINCITORI DELLA CIVICA LOTTERIA

(Continuazione, vedi il n. 206).

Premio di L. 75

Serie	Numero	Serie	Numero	Serie	Numero
203	472	432	47	370	241
483	323	58	423	154	461
249	577	494	39	98	4
148	116	293	75	52	621
391	591	277	399	292	630
10	550	249	423	278	223
82	383	166	134	494	714
92	440	233	680	194	138
136	454	93	419	486	379
90	494	394	137	425	233
474	762	32	247	261	433
342	698	482	270	121	463
112	525	345	824	476	782
237	202	53	799	236	112
57	289	144	310	113	157
334	842	54	378	104	393

299	337	210	268	320	338
341	680	143	430	331	500
382	597	324	316	451	107
471	366	426	833	99	713
99	3	50	957	115	192
260	799	227	258	203	86
86	174	217	543	12	41
163	851	41	940	275	492
239	702	387	908	500	68
38	384	191	611	322	287
499	159	313	501	269	704
432	346	269	596	478	583
152	593	232	379	266	546
26	703	188	664	101	308
439	920	265	623	287	747
76	42	452	681	314	297
407	520	428	857	189	53
130	175	279	46	1	416
137	349	281	14	61	280
404	346	438	609	83	195
54	693	386	741	235	623
49	622	290	712	375	143
474	267	52	84	393	782
410	201	176	509	50	121
353	837	248	263	318	318
142	756	500	643	129	493
103	723	500	526	307	758
496	641	243	849	500	467
362	248	418	379	203	536
103	434	333	83	388	771
64	297	316	737	12	206
426	77	139	413	86	451
489	303	394	832	672	198
427	486	180	280	371	507
406	890	345	264	83	262
224	146	419	225	123	248
416	269	482	324	141	632
159	879	41	326	228	766
474	430	93	320	49	491
391	243	274	743	205	611
15	183	372	593	308	98
177	873	220	293	29	596
11	64	261	543	363	469
318	771	286	221	451	877
312	924	215	491	364	701
498	298	350	886	431	480
320	724	349	223	328	272
43	107	256	50	220	57
219	41	465	747	174	374
269	535	48	875	492	983
316	100	406	473	30	318
406	119	316	142	455	84
362	206	185	920	407	850

(continua)

FIRENZE

— Soprintendenza di finanze. Con decreto 21 gennaio venne istituita nella città di Firenze una soprintendenza delle finanze, composta di un soprintendente, di un segretario generale e di quel numero d'impiegati che sarà ulteriormente determinato per decreto ministeriale.

Essa soprintendenza estenderà la sua giurisdizione amministrativa sul territorio compreso nella giurisdizione del cessato governo generale della Toscana.

UMBRIA

Tribunali militari. — Con R. decreto 31 gennaio è stato ordinato che vengano pubblicati nelle provincie napolitane, siciliane, dell'Umbria e delle Marche i regolamenti per il tribunale supremo di guerra e per l'ordine di servizio nell'amministrazione della giustizia penale nei tribunali militari, approvati con RR. decreti 2 maggio e 11 giugno 1860.

ROMA

— Scrivere da Roma il 2 marzo alla *Corrispondenza Bullier*:

L'ab. Passaglia dopo il suo ritorno da Torino, non si mostrò più se non in aspetto misterioso. Ebbe l'altro giorno una conversazione col cardinale Antonelli e gli dichiarò che la S. S. doveva penetrarsi della gravità degli avvenimenti e che il mantenimento dello *statu quo* era ormai impossibile. Il cardinale avrebbe risposto che nello stato attuale delle cose un accomodamento era impossibile. — « Non è peraltro questa l'opinione di « tutti i cardinali, avrebbe replicato il professore

« Passaglia, ed io posso assicurare V. E. che sei o sette cardinali desiderano un accordo col Piemonte. — » « Non posso crederlo, replicò mons. Antonelli, e vi prego di nominarmi questi cardinali, giacché io considero le vostre parole come « offensive per essi. — » Il professor fece in allora osservare che opponendosi ad ogni riconciliazione la S. S. esposeva gli italiani ad uno scisma. Il cardinale si levò tosto e congedò l'ab. Passaglia.

I cardinali a cui quest'ultimo faceva allusione sarebbero i signori Amat, De Pietro, Silvestri e De Andrea. Forse in questa designazione ha vi qualche inesattezza, ma se il Papa consultasse tutti i cardinali su tutti gli affari, come lo prescrivono le costituzioni apostoliche, non si correrebbe rischio di prendere abbaglio sulle intenzioni del Sacro Collegio e si commetterebbero certamente minori errori. I cardinali possono essere d'una opinione opposta a quella del prof. Passaglia, ma tutti quelli che hanno qualche intelligenza e qualche capacità confessano che Pio IX ed Antonelli hanno distrutto il potere temporale del papato colla loro cattiva politica. Non è già che i motu proprio siano mancati ma nessuno fu eseguito: si fecero molte promesse e nessuna fu mantenuta e fu questo che più d'ogni altra cosa rovinò il potere temporale.

Il re di Napoli, mancando di mezzi (il padre del re attuale passava per uno fra i più ricchi sovrani d'Europa) ordinò di vendere i cavalli e le carrozze della Corte per diminuire le spese; esso ha intolte licenziato la maggior parte dei suoi servitori, ciò che fece rintonare il Quirinale di lai e di sjnghiozzi. Ogni individuo licenziato ebbe due mesi di soldo e sarà condotto a Napoli a spese del re. Il re e la regina non conservano al loro servizio che il principe di Ruffano, la duchessa di S. Cesario, il generale Del Re, due cameriste, due altre serventi e due servitori. La regina madre conserva presso di sé il conte e la contessa di Stradella, quattro cameriste per sé e per le principesse, due camerieri per i principi ed alcuni altri domestici.

Il generale Bosco va in Spagna, ed il ministro della guerra generale Ulloa ritorna a Napoli. La famiglia reale va in Baviera. Il re e la regina sopportano la loro disgrazia con una rassegnazione veramente degna, e non lasciano mai sfuggire un lamento. Il principe di Bisignano sopraintendente generale della casa del re, ed il marchese del Vasto gran mastro delle cerimonie, furono destituiti.

Ho veduto a S. Sisto i soldati napolitani che componevano la banda Chiavone. Essi sono 700 e tutti portano l'uniforme militare, ma fanno veramente pietà a vederli, tanto sono male in arnese. Il comandante in capo di questa banda è il conte De Christen, e Chiavone non n'era che capitano; 200 fra questi soldati sono svizzeri e tedeschi e si manderanno alle loro case. Il signor Merode minaccia di far arrestare il signor de Christen.

Alcuni impiegati della segreteria di stato sono occupati a raccogliere i documenti diplomatici relativi alla questione romana. Il gran disordine che regna alla segreteria, dopo che monsignor Berardini ne è il sostituto, ritarda la pubblicazione di questi documenti. Basta, per avere un'idea della decadenza della corte romana, conoscere gli uomini che sono adesso alla segreteria di stato: sono ignoranti, senza fede alcuna, e dei quali si parla ovunque con disprezzo.

Il predicatore apostolico pronunciò ieri al Vaticano in presenza del Papa e dei cardinali un sermone abbastanza vivo. Esso parlò con gran libertà del dovere dei governi di ascoltare la verità e di circondarsi di quelli che sanno dirla; esso stimatizzò quelli che impediscono, coi loro intrighi, che la verità giunga fino a coloro che sono posti alla testa degli affari. Questo sermone fece grande impressione e temo assai che il predicatore così poco favorevole al cardinale Antonelli e suoi partigiani, non cada ben tosto in disgrazia. Di già lo si accusa di liberalismo, e ciò basta a Roma per andarne gravemente compromesso. Questo predicatore ha nome Luigi Puccher ed è dell'ordine dei capuccini.

Il soldato della banda di Christen che aveva ucciso il medico Latini fu assassinato alla sua volta

dal domestico di questo medico che volle vendicare la morte del suo padrone.

— Roma, 4 marzo. Scrivono alla Nazione:

Ho da parlarvi di due documenti: il primo (e ve lo invio) è un manifesto che il Comitato Nazionale di Tivoli ha diretto al popolo di quella città, in occasione del passaggio degli sconfitti reazionari borbonici. Siccome in un passaggio antecedente il popolo s'era lasciato andare a segni troppo vivaci di riprovazione, così quel Comitato lo invitò questa volta a contenersi, abbenchè quella miserabile canaglia non sia degna nè di riguardo, nè di pietà.

Il secondo è un ordine del giorno del generale Goyon, letto ai soldati dopo la gran dimostrazione romana. Quest'ordine del giorno è un capo d'opera: si troverà forse troppo in contraddizione con quanto ha stampato la *camarilla* del Vaticano in quel foglio diretto al *sedicente Comitato Nazionale*: perchè mentre in questo si confessava la grandezza e l'imponenza della dimostrazione, il generale Goyon, creato recentemente *gran cordone di S. Gennaro*, ha il coraggio di chiamarla *enfantine*; e dice questo a tutta l'armata francese, che ne fu spettatrice e testimone, con quella stessa disinvoltura, colla quale smentì una volta certa corrispondenza della *Nazione*, nella quale, checchè ne dica il buon generale, si raccontava una cosa più che vera. Il bello è che il nostro *gran cordone* crede sul serio di rendere con queste baie grandi servigi al Papa, e non s'accorge invece ch'egli è preso a giuoco dalla *camarilla pontificia*, che in tal modo lo rende invisibile ai Romani, e lo scredita sempre più presso le truppe da lui comandate.

Gli studenti dell'Università non vogliono ancora dar pace al cardinale Altieri. Dopo la tremenda notificazione da me accennata nell'ultima mia, la mattina del 28 alle 10 in punto tutte le scuole e le biblioteche s'empirono d'uccelletti portanti nastri tricolori, e seguiti naturalmente dagli evviva corrispondenti. Ancora non si sa se il Cardinale prenderà delle severe misure contro gli uccelli.

Voi non lo crederete forse, ma la miglior figura in Roma, oggi la fa l'ex-re di Napoli. Infatti vi posso garantire i due seguenti aneddoti, che mostrebbero non esser poi questo povero *ex* così grullo come si dice. Il cardinale Barberini, complimentandolo a nome del sacro collegio, gli disse: *Speriamo che V. M. si trattenga lungamente fra noi: a cui l'ex re: Credo, Eminentissimo, che partiremo insieme.*

Un altro giorno fu a visitarlo il francese cardinale Villecourt. Costui in mezzo a molte altre cose gli tolse la proposizione, che l'Imperatore Napoleone si era mal condotto verso di lui. Francesco II non gli rispose; ma il cardinale, che voleva dar prova del suo grande attaccamento ai Borboni, tornò alla carica, e vomitò le espressioni più ingiuriose ed esagerate, contro la Francia, l'opuscolo di La Guéronnière, e la persona di Napoleone III. Allora l'ex-re molto dignitosamente e severamente lo interruppe dicendogli: *Signor Cardinale, senza l'Imperatore dei Francesi non solo io sarei uscito più presto dal Regno, ma voi stesso non sareste in Roma.*

L'aristocrazia romana canta: una sera mi accade di passare dopo le 10 pomeridiane sotto il palazzo Odescalchi: ed ecco che mi ferì l'orecchio un concerto di voci argentine, benissimo accordate e sonore. Erano tutte voci di donne, ma cantavano un inno di guerra, un inno di rivoluzione, *P'Inno di Garibaldi!* Mi fermai un istante ad ascoltare, l'inno era cantato con accento vigoroso e con espressione: intesi molto distintamente il verso:

Non crescono al giogo i figli di Roma.

Ahimè! erano appunto le mogli e le sorelle dei figli di Roma più incalliti al giogo che cantavano quelle parole: di coloro, il cui amore per la patria non va più in là d'un canto nazionale! levai gli occhi per vedere donde uscissero, e vidi solo i lumi negli appartamenti del marchese Bandini.

Eccovi intanto il Manifesto del Comitato Nazionale di Tivoli:

« Tiburtini!

« Non pochi fra voi, e edendo riconosce in

alcuni fuggitivi i capi della reazione ladra e feroce degli Abruzzi, non poterono trattenersi da un atto d'indignazione e disprezzo.

« Chi sa tener conto di un'improvvisa e forte impressione sul senso morale già offeso di un popolo onesto ed italiano; chi sa ricordare il vostro generoso contegno verso i prigionieri Napoletani che rimasero lungamente fra voi; chi ammirò le dimostrazioni che in questi ultimi giorni faceste dei vostri patriottici sentimenti, senza turbar l'ordine pubblico, e senza offesa ad alcuno; chi finalmente ben vi conosce, ha potuto giudicarvi come si conviene. Non così coloro che si complacevano della reazione, quasi ostacolo al trionfo d'Italia, e vollero trarre da quell'atto occasione a misure di rigore per atterrirvi o provarvi! E deplorabile e doloroso che a ciò più si adoperi chi meno la dovrebbe pel suo ministero di abnegazione e di pace, che più avversino la Causa Nazionale, e senza ragion d'ufficio, pochi non nati fra voi.

« Tiburtini! guardate a costoro come ad insetti molesti, come a dementi. Voi non sarete mai nè imprudenti, nè timidi.

« Chi veglia sull'onore vostro in questi supremi momenti, e brama elevar questa città a condizione più degna, vi esorta pur sempre alla saggia moderazione ed alla viril pazienza. Mentre l'Italia si alza forte e gloriosa fra le Nazioni, e finchè chiami Voi pure a libertà, cercate sfogo al nobile entusiasmo in atti generosi, in esempi di virtù, in parole d'amore cogli ingannati e cogli incerti. Se gli eventi corrono ognor più favorevoli al voto Nazionale, Voi non abusandone, avrete provato ai nemici quanto siete migliori di loro, ed alla Francia, che vi osserva, come siete degni di essere liberi. »

— Roma 3 marzo. Scrivono allo stesso giornale:

Gli Alunni dell'Accademia di S. Luca questa mattina hanno posto sui muri il ritratto di Re Vittorio Emanuele con sopra una corona d'alloro con la seguente leggenda *Viva Vittorio Emanuele per provvidenza Divina e per voto della Nazione Re d'Italia.* Ai lati della Corona erano le bandiere nazionali; erano sparso poi da per tutto nastri e coccarde tricolori. La dimostrazione è stata accolta con entusiasmo.

Vi mando una lettera che gli studenti dell'Università hanno divulgato per le stampe. Il Prof. Rudel, cui è diretta, si era permesso di dire contumelie contro chi nella sua scuola avea dato il volo ad uccelletti adorni di nastri tricolori. Il Rudel è uno fra coloro che devono la Cattedra alla Restaurazione Clericale. La lettera porta un bollo avente la croce di Savoia, con intorno la leggenda *Università Romana.*

Signor Professor Rudel,

Dopo l'ignobile linguaggio con il quale ella osò in pubblica scuola qualificare gli atti politici avvenuti in questa nostra Università, il Corpo degli Studenti non può non dichiararsi altamente offeso della sua condotta, e notificare all'intera città com'ella dimenticando di essere italiano, abbia vilmente oltraggiato gli studenti che si trovarono presenti alla dimostrazione politica avvenuta lo scorso giovedì nel teatro Anatomico di questa Università, sfidando a mostrarsi chi Ella credeva esserne l'autore, per poscia farne una nuova vittima dell'ira clericale.

Sappia intanto, signor professore, che l'intero corpo universitario, siccome autore, è anche responsabile di qualunque fatto politico avviene nell'Università, e non già gl'individui come ella sembra credere. Ed è a questo corpo universitario che dovrà ella render ragione dell'oltraggio fatto dalla pubblica cattedra al patriottismo de' suoi studenti non che dell'intera Università.

Roma, 2 marzo 1861.

Gli studenti dell'Università Romana.

— Togliamo dalla *Presse* di Parigi 6 marzo.

Sembra che a Roma sia decisamente passato il tempo delle illusioni, tutto è finito, diceva ieri il Papa.

Il *Monde* d'oggi ha una frase consimile: Pio IX ha detto ad un ufficiale di marina: « Mio caro figlio, voi venite a difendere una causa che è quasi disperata. »

Pare sia stata data una augusta consacrazione al discorso del Principe Napoleone, la di cui vera importanza l'Europa ha bene compresa.

Mi si fa sapere, dice il corrispondente del Times, che l'imperatore, oggi stesso, ha scritto una lettera a suo cugino per fargli il suo discorso d'ieri tenuto al Senato. Sua Maestà ha detto che se non divideva tutte le opinioni espresse nel discorso del principe, pure altamente approvava la maggior parte delle nobili e patriottiche idee che esso conteneva.

—L'Agenzia Havas reca i seguenti dispacci:

Secondo alcuni carteggi di Roma, in data del 2, il re e la regina di Napoli si disponevano a partire per la Baviera; essi già vendono le loro carrozze e congedano i domestici. Il general Bosco si recherebbe, dicesi, in Spagna.

Nuovi manifesti in Roma a favore di Vittorio Emanuele, e una dimostrazione degli studenti dell'Università.

— Scrivono da Torino alla Perseveranza che a Roma preparasi una dimostrazione pel giorno in cui sarà proclamato Vittorio Emanuele Re d'Italia. La lettera dice che 1500 cittadini Romani prenderebbero parte alla dimostrazione in uniforme di guardia nazionale. Dicesi anche essere pervenuta a Roma una immensa bandiera lunga e larga 100 braccia portando la iscrizione Viva Pio IX nostro Pontefice, Viva Vittorio Emanuele II nostro re.

— La Nazione ha da Roma in data del 5 corrente che gli studenti hanno incoronato nell'atrio dell'Università il busto di Vittorio Emanuele, sottoponendovi la leggenda: Re d'Italia per la divina Provvidenza e per il voto nazionale.

L'abate Passaglia scrive alla Nazione, smentendo le missioni diplomatiche, ufficiali ed ufficiose, che gli venivano attribuite.

Italia Centrale

Se fosse vero! — La Gazzetta di Perugia ha da Roma in data del 2:

Oggi è giunto un ordine di sciogliere tutti gli esteri al servizio pontificio. È arrivato a Roma il 1. Cacciatori indigeni; il 71 francese, andato ad Anagni per disarmare 700 zuavi papalini, è stato ricevuto a fucilate; dei francesi è morto un capitano e 43 sono stati feriti. Non si sa come sia andato a finire l'affare.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— L'Indépendance conferma le notizie del Time; secondo questa il testo della lettera sarebbe all'incirca di questo tenore:

« Mio caro Napoleone,

« Quantunque io non sia appieno d'accordo con te su tutti i punti, pure mi affretto essere il primo a congratularmi teo coi nobili e patriottici sentimenti che con tanta eloquenza hai esternati, e per l'immenso successo oratorio da te ottenuto in senato. »

Il resto della lettera, segue l'Indépendance, è di minore interesse.

AUSTRIA

Legge fondamentale

Sulla rappresentanza dell'Impero.

(Continuazione e fine vedi il n. 206)

§. 7. Il numero fissato di membri verrà mandato dalla propria Dieta provinciale, col mezzo di elezione diretta.

L'elezione si fa a maggioranza assoluta di voti, in modo, che il numero de' membri della Camera dei Deputati che toccano, in conformità alle misure stabilite dai regolamenti provinciali a dati territori, città, o corporazioni, proceda dai membri della Dieta dello stesso territorio, delle stesse città, e delle corporazioni stesse.

L'Imperatore si riserva di ordinare l'elezione immediatamente col mezzo di territori, città, e corporazioni, se insorgessero circostanze eccezionali che non lasciassero porre in atto la chiamata della Camera dei Deputati col mezzo d'una Dieta provinciale.

§. 8. L'Imperatore nomina il presidente e i vicepresidente d'ogni Camera. Gli altri funzionari sono eletti dalle Camere stesse.

§. 9. Il Consiglio dell'Impero viene convocato ogni anno dall'Imperatore.

§. 10. La sfera d'azione del Consiglio dell'Impero riunito abbraccia, dietro l'art. II del diploma del 20 ottobre 1860, tutti gli oggetti di legislazione che hanno relazione a diritti, doveri ed interessi, che sono comuni a tutti i Regni e a tutte le provincie.

Tali sono in ispecie,

a) Tutti gli oggetti che hanno relazione sui modi e sul regolamento del servizio militare.

b) Tutti gli oggetti che riguardano la regolazione degli affari, di denaro di credito, monetarii e di cedole di banco; i dazii ed il commercio, e le basi degli affari postali, di quelli delle ferrovie e dei telegrafi.

c) In ispecie poi tutti gli oggetti delle finanze dell'Impero, e particolarmente i preliminari del bilancio dello Stato, l'esame dei conti finali dello Stato, ed i risultati della gestione finanziaria, il contrarre nuovi prestiti, la conversione del debito pubblico esistente, l'alienazione, permuta ed ipoteca dei beni immobili dello Stato, l'aumento delle imposte, tributi e dazii esistenti, l'introduzione di nuovi.

Le imposte, i tributi e i dazii verranno riscossi secondo le leggi esistenti, fino a tanto che non sieno cambiate in via costituzionale. Il debito dello Stato è posto sotto il controllo del Consiglio dell'Impero.

§. 11. Gli oggetti legislativi comuni a tutti i Regni e provincie, eccettuati i paesi della Corona ungarica, appartengono, giusta l'art. III del diploma 20 ottobre 1860, alla sfera d'azione costituzionale del Consiglio dell'Impero, senza chiamare i membri dei paesi della Corona ungherese.

A questo Consiglio dell'Impero più ristretto appartengono inoltre, meno gli oggetti enumerati al §. 10, tutti gli oggetti legislativi che non sono espressamente riservati dai regolamenti provinciali alle singole Diete provinciali rappresentate nel Consiglio più ristretto dell'Impero.

Ciò vale per quegli oggetti riservati alle Diete provinciali, ma nel caso che venga incaricato dalla rispettiva Dieta provinciale da trattarsi in comune.

In casi dubbi circa la competenza del consiglio più ristretto dell'impero in oggetti legislativi comuni, rispetto alla competenza d'una singola Dieta provinciale rappresentata nel consiglio più ristretto dell'impero, decide l'imperatore sopra rapporto del consiglio ristretto dell'impero.

§. 12. I progetti di legge vengono presentati al consiglio dell'impero come progetti del Governo.

Spetta pure al consiglio dell'impero il diritto di proporre delle leggi in oggetti della sua sfera d'azione (§. 10 e 11).

Per tutte queste leggi è necessario l'accordo delle due camere, e la sanzione dell'imperatore.

§. 13. Se nel tempo in cui non è radunato il Consiglio dell'impero dovessero prendersi delle misure urgenti sopra oggetti di sua attribuzione, il ministero è in dovere di presentare al prossimo consiglio dell'Impero, le cause, e il risultato di quelle disposizioni.

§. 14. Perché un deliberato del pieno consiglio dell'impero, o rispettivamente del più ristretto consiglio sia valido, è necessaria in ciascheduna camera l'assoluta maggioranza di voti dei presenti.

Proposte per cambiamenti di queste leggi fondamentali, esigono in ambedue le camere per lo meno una maggioranza di 1/1 di voti.

§. 15. I membri della camera dei deputati non possono accettare istruzioni dai loro elettori.

§. 16. Tutti i membri del consiglio dell'impero devono usare del loro diritto di voto personalmente.

§. 17. Le funzioni d' un membro inviato da una provincia alla Camera dei deputati, si estinguono col giorno della riunione d' una nuova dieta provinciale.

Essi possono essere rieletti per la Camera dei deputati.

Se un membro muore, o perde la personale idoneità, od è impedito per lungo tempo da essere membro del consiglio dell'Impero, devesi passare a nuova elezione.

§. 18. L'aggiornamento del consiglio dell'Impe-

ro, come pure lo scioglimento della Camera dei deputati, segue dietro disposizione dell'Imperatore. In caso di scioglimento, viene rinnovata mediante elezione a senso del §. 7.

§. 19. I ministri, cancellieri aulici e i capi di uffici centrali, hanno diritto di prender parte a tutte le discussioni, e di difendere i loro progetti personalmente, o col mezzo d'un delegato.

Essi devono sempre essere uditi a loro richiesta. Il diritto di prendere parte alla votazione lo hanno soltanto, se sono membri d'una Camera.

§. 20. Le sedute delle due Camere del consiglio dell'Impero sono pubbliche.

Ogni Camera ha il diritto di togliere la pubblicità in via d'eccezione, se ciò è richiesto dal presidente, od almeno da 10 membri, e sia poi deliberato dalla Camera dopo che l'uditorio si è allontanato.

§. 21. Le ulteriori disposizioni sul trattamento degli affari, e le relazioni reciproche ed esterne delle due Camere verranno fissate dal regolamento interno.

— Scrivono da Vienna 1 marzo alla Corrispondenza Bulhier:

Si comincia a considerare le faccende d'Italia con maggiore ansietà che in passato. Tutte le precauzioni militari sono prese, tutti i comandanti in capo si trovano al loro posto, e quasi tutti gli arciduchi si recarono all'esercito d'Italia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

— Napoli 11 (sera tardi), Torino 11 Parigi 11 Beirut 25 — Gli insulti e le provocazioni raddoppiavano a Damasco contro i cristiani.

I Musulmani atterravano e calpestavano le croci come nella prima epoca della strage. L'emigrazione tenta ricominciare. I Drusi minacciano rappresaglie implacabili se i condannati non sono giustiziati.

Washington 27 credesi che la conferenza non riuscirà alla pacificazione. Una macchina infernale fu trovata sotto la sedia di Lincoln in un vagone della ferrovia.

I cambii senza movimento.

— Napoli 12 Torino 11 Perseveranza 11. Corrispondenza di Parigi. Corre voce che Olivier abbia ricevuto lettere da Varsavia pregandolo d'introdurre nell'indirizzo del Corpo Legislativo un emendamento in favore della Polonia. Affermasi a Parigi che molti Senatori intendono di ritirarsi dal Senato.

Fondi piemontesi, 76. 45. a 76. 35.

Tre per cento francese, 68. 45.

Qualtro e mezzo idem, 96. 00.

Consolidati Inglesi, 92. 1/4.

— Napoli 12 Torino 11 (sera) — Camera de' Deputati. Dopo i discorsi di Zanolini e Rattazzi Cavour ha presentato la legge per la proclamazione del Regno d'Italia. L'elezione di Genero è sottoposta ad inchiesta giudiziaria.

BORSA DI NAPOLI

12 MARZO

R. Nap. 5 per 0/0	77 5/8
— — 4 per 0/0	67 3/4
R. Sic. 5 per 0/0	77 1/2
R. Piem. » »	76 1/2
R. Tosc. » »	S. C.
R. Bol. » »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.º 51.